

Sigillate galliche nella Cisalpina orientale

ADA GABUCCI

Da qualche anno sto seguendo le tracce delle sigillate galliche, e in particolare delle centrogalliche, rinvenute in Cisalpina, soprattutto in vicinanza del corso del Po e lungo il tracciato della via Postumia. Più una caccia al tesoro che un'indagine scientifica, una raccolta quasi casuale, legata più alla sorte che alla sistematicità nella ricerca, poiché le notizie sono frammentate in articoli e monografie non sempre facilmente reperibili, spesso a diffusione piuttosto limitata e certamente poco o per nulla note fuori dai confini nazionali. Cosa che non ha certo aiutato nello scambio di informazioni con gli studiosi d'oltralpe, i quali ancora oggi vedono come del tutto sporadica e marginale la presenza di vasellame gallico in Italia dopo i primi decenni del II secolo¹. D'altra parte si è ritenuto a lungo (e per molti ancora oggi è così) che il centro di smistamento della sigillata sudgallica in Italia fosse Ostia e che l'area di diffusione fosse limitata quasi esclusivamente al Lazio e alla Campania, con poche attestazioni a nord del Po². La presenza della sigillata centrogallica era considerata un evento del tutto secondario e casuale. A titolo di esempio vale la pena ricordare che nel database del Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz (RGZM)³, su 12.004 frammenti decorati a rilievo

con marchio di fabbrica, solo 111 sono stati rinvenuti in Italia e di questi 72 vengono da Pompei, 10 da Ostia e 9 da Roma.

La realtà, però, si presenta abbastanza diversa e le sigillate galliche probabilmente sono state importate con una certa regolarità nella Cisalpina almeno fino alla fine del II secolo, anche se non dovunque e non sempre in grandi numeri. Avere un'idea precisa o anche solo approssimativa dei quantitativi di sigillate galliche nei diversi siti, però, è, almeno per ora, cosa ardua poiché studi e ricerche sono stati portati avanti in modi molto diversi a seconda delle circostanze e dell'autore ed è difficile avere dei dati ben analizzati all'interno di quantificazioni precise. A volte è praticamente impossibile capire quali siano le percentuali di sigillata gallica sul totale delle sigillate e/o sul totale delle ceramiche fini e spesso i frammenti derivano da vecchi rinvenimenti di cui si ignora il reale contesto.

Per avere un quadro attendibile della rete di penetrazione, però, è necessario far emergere tutte le attestazioni, mettendo ordine in un disordine involontario generato da una serie di circostanze concomitanti e dalla tendenza a dare per acquisiti dati che, grazie ai tanti lavori specialistici e di insieme a disposizione oggi, è forse possibile interpretare in manie-

¹ Un esempio evidente di questa convinzione è, ad esempio, nella carta di distribuzione delle produzioni centrogalliche tra il secondo e il terzo quarto del II secolo in BRULET, VILVORDER, DELAGE (edd.) 2010, p. 95.

² MARTIN 1994.

³ *Samian Research*, all'indirizzo <http://www.rgzm.de/samian/home/frames.htm>. Nel server del RGZM sono con-

sultabili da un'unica pagina di accesso alcune banche dati. Tra queste c'è quella del *NOTS* attualmente in libera consultazione con accesso limitato, ma per la quale è previsto dalla fine del 2015 come livello minimo quello di "ricercatore", profilo che permette di vedere tutti i dati e usare tutti i tools (DANNEL, MEES 2013, p. 28).

ra diversa. Ed è assolutamente necessario “mettere sul piatto tutto”, anche quello che è incerto e che non riusciamo ad attribuire, perché in una ricerca il principale limite, del tutto oggettivo nella sua soggettività, è che le ipotesi e le teorie si possono costruire solamente sulla base dei dati a disposizione in quel preciso momento e sui repertori bibliografici che in qualche modo è possibile raggiungere. Il che non è affatto di secondaria importanza, perché, soprattutto oggi che siamo abituati ad avere tutto a portata di mouse, immaginare che ci siano volumi introvabili o anche semplicemente poco accessibili è molto difficile. Ma è una realtà con cui fare i conti: ROGERS 1999, ad esempio, è una pubblicazione che, per quanto è a mia conoscenza, non è presente in alcuna biblioteca italiana.

Purtroppo la tendenza a non pubblicare ciò che non comprendiamo è un inciampo mentale a cui difficilmente riusciamo a sfuggire. Sappiamo tutti che usare i reperti per datare uno scavo significa innanzitutto essere in grado di valutarli nel loro complesso, senza scegliere di utilizzare solo quei frammenti che siamo capaci di identificare e di gestire. Purtroppo, invece, capita spesso che durante lo studio dei materiali venga isolato un gruppo di UFO, di cocci che nessuno è in grado di riconoscere, di reperti scartati dagli specialisti delle diverse classi, di rifiuti insomma. E il loro destino è presto stabilito: l'oblio. Il più delle volte la cassetta viene abbandonata con il suo misterioso contenuto, nulla viene disegnato e tanto meno pubblicato, poiché usanza diffusa è quella di divulgare solo quanto si pensa di aver compreso. Questo è un errore gravissimo, perché molto spesso ciò che a noi non dice nulla per altri è molto chiaro e nell'edizione dei materiali è di gran lunga più utile disegnare, fotografare e descrivere ciò che non si conosce piuttosto che ripetere all'infinito la documentazione di forme e tipi ben noti, il cui esame ha senso solo in studi molto specialistici e mirati.

Nonostante queste difficoltà i dati emergono, anche se appare chiaro come ci sia una certa riluttanza nell'inquadrare prodotti gallici con caratteristiche diverse da quelle del vasellame uscito dalle fabbriche di La Graufesenque nel periodo 40-80. Tutto ciò che non è “bello” quindi, che ha la vernice scrostata, che ha difetti di fabbricazione o una cattiva

impressione della matrice e che non ha un impasto rosa carico o rosso con inclusi di carbonati visibili e regolari e una vernice rossa lucente e brillante, in grado di reggere al passare del tempo, non può essere di produzione gallica⁴. Le fabbriche delle Gallie, invece, esattamente come quelle dell'Italia, sono diverse tra loro, hanno differenti fonti di approvvigionamento delle materie prime e si distinguono per aver operato con metodi e soprattutto temperature di cottura non sempre identici, che hanno dato come risultato materiali di aspetto anche sensibilmente diverso il cui stato di conservazione, a volte molto variabile, dipende dal metodo di fabbricazione e soprattutto dal fatto che la temperatura sia stata sufficiente o meno a raggiungere la sinterizzazione⁵. Purtroppo non siamo in grado di valutare quali fossero i criteri utilizzati per stabilire la qualità del vasellame, ma è probabile che in origine anche coppe e piatti oggi molto malridotti avessero un aspetto non troppo dissimile da quelli di miglior fattura. Secoli di permanenza nel terreno li hanno però alterati irrimediabilmente, tanto che la sola osservazione visiva è spesso insufficiente per arrivare a una attribuzione certa del luogo di produzione, soprattutto se si tratta di vasellame liscio e privo di bollo.

La presenza di un marchio di fabbrica aiuta certamente, ma la lettura non sempre è cosa facile quando il bollo è frammentario o consunto. È bene ricordare, però, che anche la maggiore o minore profondità dell'impressione modifica sostanzialmente l'aspetto del marchio. Bolli ottenuti con una pressione maggiore di solito sembrano avere lettere più sottili e nitide, così che fotografie di marchi ottenuti da una stessa matrice possono presentarsi molto diverse tra loro, se pure riprese con la stessa illuminazione⁶. Altri problemi, ad esempio nelle produzioni centrogalliche, nascono da forme come i piatti Bet 56 = Drag 31R e Bet 57, che hanno il fondo interno così convesso da impedire, in molti casi, una corretta impressione del bollo, oppure dai residui di ar-

⁴ Le incertezze e i dubbi sono di solito di chi si trova quasi per caso e probabilmente in maniera del tutto inaspettata davanti a questi materiali.

⁵ Per una approfondita disamina sui rivestimenti e sulla resa nei diversi modi di cottura e alle differenti temperature si veda CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 305-373.

⁶ *NOTS* 1, p. 11.

gilla che riempiono gli spazi vuoti o dalla perdita di piccole parti accessorie come le barrette orizzontali delle lettere e i segni di interpunzione. Tutto questo rende più difficile l'identificazione dei marchi di fabbrica, ma per fortuna gli strumenti a disposizione oggi sono molto efficaci ed efficienti: i nove volumi di *NOTS* raccolgono una quantità enorme di bolli e la consultazione è molto facilitata dalla possibilità di utilizzare, in parallelo, gli strumenti di ricerca delle banche dati del RGZM.

Marchi di fabbrica e punzoni con elementi decorativi sono indicativi di un luogo di fabbricazione e spesso anche di un singolo produttore. Ma tutto questo è vero fino a un certo punto, perché i vasi potevano cambiare officina o addirittura centro, come *Germanus*, attivo prima a La Graufesenque e poi a Banassac (e forse in parte contemporaneamente nei due luoghi), e uno stesso punzone si può trovare su matrici di diversi siti della Gallia meridionale, e in alcuni casi anche della Gallia centrale. La composizione di più motivi decorativi in un unico stampo rende meglio riconoscibile il centro di produzione, ma anche questa non è per forza un'indicazione univoca perché matrici e punzoni potevano seguire il vasaio in una diversa officina o in un differente centro di produzione, o cambiare proprietario, essere venduti, affittati, prestati o persino rubati⁷. A questo proposito è emblematico il caso di un punzone centrogallico rinvenuto a Rheinzabern⁸. Potremmo quindi trovarci davanti a vasi con la stessa decorazione, ma con un aspetto molto diverso, con un impasto, un colore e una finitura del tutto dissimili. Con queste premesse è chiaro che anche il sistema di restituzione grafica può essere fonte di guai. I modi di riprodurre il vasellame gallico decorato a matrice sono variati nel tempo a seconda degli strumenti a disposizione e delle capacità dei gruppi di lavoro e dei singoli studiosi: disegni, frottage, calchi, fotografie b/n, fotografie a colori, scansioni, facsimili in silicone e rilievi 3D con il laserscanner⁹ ... E all'interno di ogni tipologia riproduttiva ciascuno ha operato come poteva e come sapeva. Con risulta-

ti molto variabili che a volte rendono persino difficile riconoscere due immagini dello stesso oggetto. Alla fine, tirando le somme, l'osservazione autoptica rimane l'unico sistema veramente valido, anche se molto spesso difficile da attuare per la difficoltà di reperire molti frammenti conservati nei depositi di piccoli musei o "nascosti" nella massa dei materiali di uno scavo.

Tutti questi sono certo grossi limiti, ma non possono essere considerati un ostacolo insormontabile. Come già aveva sottolineato Richard Delage, nella sintesi del suo enorme lavoro di raccolta di dati sulla sigillata centrogallica e sulla sua distribuzione topografica e cronologica, bisogna approfittare di quello che abbiamo, lasciando perdere le cifre e puntando sull'informazione più che sulla dimostrazione¹⁰. Ed è quello che vorrei provare a fare, prendendo a esempio una porzione molto ridotta della *X regio*, territorio che ho individuato per avvicinarmi almeno un po' ai principali ambiti di ricerca di Monika Verzář, dai quali il mio percorso scientifico mi ha quasi del tutto allontanata.

A Sommacampagna, poco a ovest del tracciato della Postumia prima che la via entri in Verona, sono stati rinvenuti in diverse occasioni frammenti di sigillata gallica, tra i quali è anche un piatto con bollo *Laetus* da una tomba in anfora¹¹. Difficile è identificare il ceramista solo sulla base del nome¹², ma è forse possibile ipotizzare che si tratti di un vasaio attivo a La Graufesenque nella seconda metà del I secolo¹³. A Verona un paio di frammenti di coppa emisferica Drag. 37 di produzione sudgallica sono venuti alla luce durante i lavori per la ristrutturazione di un palazzo quattrocentesco in via Ponte Pietra 19¹⁴ e probabilmente altri sono stati individuati in scavi diversi in città¹⁵. In particolare mi sembra interes-

¹⁰ DELAGE 1998, p. 272.

¹¹ *CAV* II, p. 89, nn. 253 e 255.3.

¹² Noto peraltro anche nella produzione padana (*OCK*, tipo n. 1015).

¹³ GENIN 2007, p. 213, n. 228. L'ipotesi è tutta da verificare e dipende molto, ovviamente, dalla correttezza della lettura. Il bollo non sembra molto attestato.

¹⁴ BIONDANI 1998, p. 63, fig. 3.13-14. Federico Biondani identifica i frammenti come di produzione sudgallica, ma nota come il colore sia rosso arancio, circostanza che potrebbe far pensare anche a fabbriche galliche diverse.

¹⁵ MORANDINI 2000, p. 171. L'A. non li individua come

⁷ *NOTS* 1, p. 16.

⁸ HOFFMANN, JURANEK 1982

⁹ Nella banca dati del RGZM c'è una apposita sezione *Recording Samian* dove sono esposte alcune metodiche di rilievo possibili.

sante uno scarico di materiali che doveva colmare e livellare l'esito della parziale demolizione di tre vani ipogei, indentificati come la sede di un *collegium*, attivo nel corso del II secolo immediatamente fuori le mura, vicino alla Porta Borsari¹⁶. Tra i frammenti raccolti c'è un piccolo nucleo di sigillate decorate a rilievo interpretate come scarti di lavorazione o comunque vasellame malcotto di una fornace locale che voleva imitare i prodotti transalpini, poiché alcuni dei frammenti presentano evidenti tracce di bruciato¹⁷. La mia impressione è, invece, che si tratti di pezzi diversi, certamente non facili da inquadrare, che potrebbero avere differenti origini e varia cronologia, anche perché solo alcuni vengono dalla stessa unità stratigrafica. È possibile che ci sia del materiale di produzione locale, ma la maggior parte dei frammenti credo sia di importazione. In particolare per alcuni, tra cui un fondo di coppa emisfe-

produzioni galliche, nelle quali non inserisce però nemmeno i due pezzi di via Ponte Pietra 19. In BONOMI 1984, p. 220 c'è l'indicazione di due coppe in "sigillata chiara B" dallo scavo del *Capitolium*, rinvenimento per il quale non ho trovato riscontri nell'edizione del monumento e che sarebbe interessante verificare.

¹⁶ Lo scavo è stato effettuato in via Cantore 18. MORANDINI 2000.

¹⁷ MORANDINI 2000, pp. 170-171. Non mi sento di condividere questa ipotesi e anzi credo che sia necessario tenere a mente che "un coccio bruciato non fa una fornace" (SCHINDLER KAUDEKA, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2000). La ceramica è un materiale resistente, ma assai meno resistente di quanto non si immagini. Motivo per cui, nel corso di un incendio, si deforma, si contorce, brucia. Lo vediamo nei corredi funerari di tombe a cremazione. E non ci meravigliamo. Ma se incontriamo un coccio deformato in un abitato abbiamo subito la tentazione di identificare un luogo di produzione. Non è così, perché i vasi deformati, mal riusciti, storti e sbilenchi venivano messi in circolazione lo stesso. Probabilmente avevano un raggio di diffusione più ristretto e forse costavano meno, ma entravano comunque nell'uso. Se poi, oltre a essere deformati sono evidentemente anche bruciati, possono essere finiti nel fuoco per i motivi più diversi, come nel caso eclatante di due piatti Hayes 59 e 60 e una coppa simile a Hayes 78 in sigillata africana D, tutti deformati dal calore, rinvenuti negli strati di incendio di una villa tardoantica a Centallo, vicino a Cuneo (BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 281). In questo caso era difficile cadere in trappola, visto che piatti e coppa erano certamente stati fabbricati a molte centinaia di chilometri di distanza, al di là del Mediterraneo. Ma se si fosse trattato di semplici tegami e pentole? I frammenti di via Cantore, peraltro, mi pare abbiano solo in qualche caso tracce di un annerimento che è possibile sia da imputare a una cottura difettosa, ma che è difficile possa trasformare il frammento in uno scarto di lavorazione (MARTIN 1997; OLCESE 2003).

rica Drag. 37 con probabile scena di vendemmia e un frammento di parete con bollo intradecorativo incompleto, si può ipotizzare una provenienza dalle officine che sorgevano lungo il Rodano, tra Lione, Vienne e Alba-la-Romaine, tra la seconda metà del II e il III secolo. Si tratta di vasellame probabilmente più economico, cotto a fiamma diretta con temperature che non superavano i 950° e non raggiungevano quindi la sinterizzazione, che progressivamente sostituiscono le sigillate sudgalliche¹⁸. Purtroppo, però, gli esemplari decorati a matrice sono molto poco conosciuti e pubblicati, cosa che rende oltremodo difficile l'individuazione dei frammenti che eventualmente emergono in aree lontane dai centri di produzione¹⁹.

Due coppe di sigillata gallica sono state rinvenute anche nel territorio di Cologna Veneta²⁰. Una è molto frammentaria, mentre l'altra, che conserva buona parte dei motivi decorativi, è attribuibile a un'officina di Banassac attiva nella prima metà del II secolo. A Padova è stata rinvenuta nella necropoli della Stazione Ferroviaria una coppa carenata Drag. 29 probabilmente prodotta a La Graufesenque tra il 40 e l'80 e da una discarica vengono, in momenti diversi, un fondo di Drag. 37 e un frammento di parete attribuito a fabbrica centrogallica²¹. Oltre ad alcune generiche segnalazioni di ceramica gallica dal Polesine interno²², a Este è conservata una coppa emisferica Drag. 37 centrogallica rinvenuta nella necropoli di Villa Benvenuti.

Questa breve panoramica, per un territorio limitato, evidenzia già come la presenza di sigillate galli-

¹⁸ Queste produzioni, in realtà non omogenee, vengono raggruppate tutte sotto l'etichetta di sigillata chiara B (CLAIR-B, per la quale cfr. <http://syslat.on-rev.com/DICOCER/dicocer.lc>). Ringrazio Richard Delage per avermi messo su questa strada.

¹⁹ Per una coppa con motivi simili a quelli dell'esemplare veronese, in particolare per quanto riguarda le colonnette che fanno da scansione ai diversi motivi, cfr. BÉMONT 1970. Non escludo comunque che sia necessario guardare anche alle produzioni di area mosellana, come quelle di Chémery-Faulquemont, Boucheporn o Mittelbronn, che però purtroppo non rientrano tra i materiali decorati con bollo raccolti nella banca dati del RGZM. Se pure cronologicamente più tarde, importazioni di ceramica metallescente dalla zona di Treviri sono note già ad Aquileia (MANTOVANI c.s.).

²⁰ BIONDANI 1994.

²¹ ROSSI 2014, p. 196.

²² BIONDANI 1994.

che non possa essere considerata un evento del tutto fortuito, ma piuttosto come la traccia di un flusso commerciale di cui non siamo in grado di valutare la portata e che emergerà in maniera più nitida solo quando si riuscirà a raccogliere il maggior numero di dati possibili. Ma già ora, se allarghiamo un po' l'orizzonte, vedremo la nostra traccia diventare più consistente: quattro coppe, due piatti e un mortaio prodotti a Lezoux erano tra il vasellame in uso nel *Capitolium* di Brescia tra la fine del II e i primi decenni del III secolo²³, frammenti di sigillata sudgallica e centrogallica vengono da *Bedriacum*²⁴, ma anche, andando verso est lungo la via Postumia, da Concordia²⁵ e Aquileia²⁶, e, sulla costa, da Altino²⁷, per citare solo alcuni tra i centri principali della *X regio*.

Che le sigillate galliche siano arrivate in area veneta attraverso la pianura padana è un fatto ormai abbastanza assodato²⁸, ma rimane da stabilire come siano entrate in Italia. Per chiarire la direttrice scelta dai mercanti, è importante seguire le tracce soprattutto della sigillata centrogallica e di quella prodotta a Banassac, che in un certo senso viaggiava su una rotta commerciale simile, volta principalmente alla Gallia e al nord Europa. La presenza del vasellame delle officine di Lezoux lungo il Po e la Postumia non può quindi che avere una spiegazione, il transito attraverso i valichi alpini del Monginevro, forse del Moncenisio e del Piccolo San Bernardo²⁹. Cosa che non esclude affatto un apparente arrivo via mare nei porti dell'alto Adriatico, come Altino e l'articolato sistema di approdi dell'area delle risorgive del Timavo³⁰, poiché i carichi di vasellame gallico pote-

vano essere trasbordati dal Po alle vie di terra a Cremona, ma potevano anche scendere fino al delta padano per poi risalire lungo la costa³¹. L'esistenza di una via padana per gli scambi commerciali a grande distanza, peraltro, è testimoniata direttamente da *L. Tettienus Vitalis*, mercante nato ad Aquileia, cresciuto a *Emona* e trasferito poi ad *Augusta Taurinorum*, dove, nel II secolo avanzato, muore lasciando una lunga epigrafe per il suo sepolcro. Qui narra, in un testo che purtroppo ci è giunto incompleto, di aver trascorso la vita commerciando, con alterne fortune, lungo il Po e la Sava³². È evidente che la sua scelta di stabilirsi nell'estremo ovest della Cisalpina deve essere stata dettata da motivi di convenienza ed è quindi probabile che nel II secolo *Augusta Taurinorum* abbia avuto un ruolo come centro di smistamento di prodotti transalpini e cisalpini, molti dei quali probabilmente non hanno lasciato traccia.

²³ JORIO 2002, pp. 331-332.

²⁴ CORSANO 1990, pp. 28-30, 60-65; VOLONTÉ 1996, p. 109 e p. 118, nn. 131-132.

²⁵ BONOMI 1984; *Vasa Rubra*, pp. 257-263.

²⁶ MASELLI SCOTTI 1981.

²⁷ RAVAGNAN 1985. Tra i 487 marchi del catalogo altinate, almeno quattro sono di produzione gallica: *Amandus*, *Rufinus*, *Cautus* e *Scottius*. È difficile dire di più poiché meno di un quarto dei frammenti è disegnato o fotografato.

²⁸ È un'ipotesi che propongono già sia Simonetta Bonomi (BONOMI 1984, p. 220), che Federico Biondani (BIONDANI 1994, p. 190).

²⁹ Federico Biondani aveva già inserito tra le ipotesi possibili quella dell'arrivo attraverso il Monginevro.

³⁰ AURIEMMA, KARINJA (edd.) 2008, pp. 162-166.

Indizi del transito di vasellame gallico lungo tutto il corso del Po vengono forse dalle sporadiche presenze di *Velleia* e Russi (MARTIN 1994, p. 116, fig. 1) e di Mirandola (GIORDANI 1990, tav. 13, 6-8).

³¹ Un'ipotesi di una direttrice di traffico che dal delta del Po risaliva per via endolagunare fino ai porti di Altino, Aquileia e delle risorgive del Timavo, per poi proseguire via terra verso *Emona*, è già in BARGNESI 1999.

³² GABUCCI, MENNELLA 2003.

BIBLIOGRAFIA

- AURIEMMA R., KARINJA S. (edd.) 2008, *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste, 8-10 novembre 2007), Trieste-Pirano.
- BARGNESI R. 1999, *Tra Po e Sava. Un'interpretazione di CIL, V 7127 da Torino*, «AquilNost» 70, cc. 58-71.
- BÉMONT C. 1970, *Décors à colonnettes sur des bols de sigillée claire B*, «Gallia» 28/2, pp. 214-234.
- BIONDANI F. 1994, *Importazioni sudgalliche in area veneta: due coppe dal territorio di Cologna Veneta (Verona)*, «QuadAVen» 10, pp. 188-191.
- BIONDANI F. 1998, *Verona. Via Ponte Pietra 19. Rinvenimento di strutture in opera reticolata*, «QuadAVen» 14, pp. 55-66.
- BONOMI S. 1984, *Terra sigillata della Gallia da Iulia Concordia*, «AVen» 7, pp. 213-243.
- BRECCAROLI TABORELLI L. 1998, *Il vasellame da mensa in età tardoantica*, in MERCANDO L. (ed.), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino, pp. 271-289.
- BRULET R., VILVORDER F., DELAGE R. (edd.) 2010, *La céramique romaine en Gaule du Nord. La vaisselle à large diffusion*, Turnhout.
- CAV II, CAPUIS L., LEONARDI G., PESAVENTO MATTIOLI S., ROSADA G. (edd.) 1990, *Carta Archeologica del Veneto*, II, Modena.
- CORSANO M. 1990, *Materiali da Calvatone. La raccolta del museo di Cremona e lo scavo del pozzo del mappale n. 50*, «RAComo» 172, pp. 7-101.
- CUOMO DI CAPRIO N. 2007, *La ceramica in archeologia, 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
- DANNEL G.B., MEES A. 2013, *The Mainz internet database of Names on Terra Sigillata*, in FULFORD M., DURHAM E. (edd.), *Seeing red. New economic and social perspectives on Terra Sigillata*, London, pp. 28-35.
- DELAGE R. 1999, *Contribution à l'étude des sites de production du Centre de la Gaule et de leurs céramiques sigillées moulées*, Thèse pour obtenir le grade de Docteur de l'Université de Paris I, directeur de thèse Mme Françoise Dumasy.
- GABUCCI A., MENNELLA G. 2003, *Tra Emona e Augusta Taurinorum un mercante di Aquileia*, «AquilNost» 74, cc. 317-342.
- GABUCCI A., RATTO S. 2014, *Vasellame domestico e flussi commerciali in età romana*, in GABUCCI A., PEJRANI BARICCO L., RATTO S. (edd.), *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo Civico P.A. Garda*, Firenze (Archeologia Piemonte 3), pp. 108-123.
- GENIN M. 2007, *La Graufesenque (Millau, Aveyron). Sigillées lisses et autres productions*, Pessac.
- GIORDANI N. 1990, *La bassa pianura modenese in età romana: la documentazione archeologica*, in CALZOLARI M., GIORDANI N. (edd.), *Archeologia a Mirandola e nella bassa modenese, dall'età del bronzo al medioevo*, Mirandola, pp. 85-109.
- HOFFMANN B., JURANEK H. 1982, *Bestätigung der Zusammenhänge von La Graufesenque und Lezoux durch chemische und töpferisch/technische Analyse des Abdruckseines Bildstempels*, «ReiCretActa» 21-22, pp. 79-87.
- JORIO S. 2002, *Terra sigillata della media e tarda età imperiale di produzione padana. Contributo alla definizione di un repertorio lombardo*, in ROSSI F. (ed.), *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Milano, pp. 323-352.
- MANTOVANI V. c.s., *Ceramiche fini da mensa di età medio imperiale ad Aquileia: la ceramica metallescente di Treviri*, in *Le iscrizioni con funzione didascalico-espliativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'instrumentum inscriptum*, Atti del VI Incontro *Instrumenta inscripta*, Aquileia, 26-28 marzo 2015, in corso di stampa.
- MARTIN A. 1994, *Nouvelles observations sur la sigillée sud-gauloise en Italie*, in *Actes du Congrès de Millau*, 12-15 mai 1994, pp. 115-126.
- MARTIN A. 1997, *Sigillata wasters from Ostia?*, «ReiCretActa» 35, pp. 199-202.
- MASELLI SCOTTI F. 1981, *Terra sigillata della Gallia ad Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche» 19, pp. 239-257.
- MORANDINI F. 2000, *Produzioni ceramiche di media età imperiale a Verona. Impianti produttivi e scarichi da vecchi ritrovamenti e recenti indagini*, in BROGIOLO G.P., OLCESE G. (edd.), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Convegno internazionale di Desenzano del Garda (8-10 aprile 1999), Mantova, pp. 165-174.

- NOTS, HARTLEY B.R., DICKINSON B.M. 2008, *Names on terra sigillata: an index of maker's stamps & signatures on Gallo-roman terra sigillata (samian ware)*, London (Bulletin of the Institute of Classical Studies Supplement, 102-01), 1 (A to Axo).
- OCK, OXÉ A., COMFORT H., KENRICK PH. 2000, *Corpus vasorum arretinorum. Second edition*, Bonn.
- OLCESE G. 2003 (con contributo di M. Picon), *Terra sigillata italica a Roma e in area romana: produzione, circolazione e analisi di laboratorio*, in «RCRF Acta» 38, pp. 11-26.
- OSWALD F. 1936-1937, *Index of Figure-Types on Terra Sigillata "Samian Ware"*, Liverpool.
- RAVAGNAN G.L. 1985, *La "Terra Sigillata" con bollo di Altino*, «AquilNost» 56, cc. 166-312.
- ROGERS G.B. 1999, *Poteries sigillées de la Gaule centrale. II. Les potiers*, Lezoux.
- ROSSI C. 2014, *Le Necropoli di Padova Romana*, Padova (Antenor, 30).
- SCHINDLER KAUDELKA E., ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S. 2000, *Es war der Schadensbrand und nicht der Fehlbrand*, «ReiCretActa» 36, pp. 571-574.
- Vasa Rubra*, PETTENÒ E. (ed.) 2007, *Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia*, Padova.
- VOLONTÉ M. 1996, *Le terre sigillate*, in PASSI PITCHER L. (ed.), *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone*, Milano, pp. 105-118.

ILLUSTRAZIONI

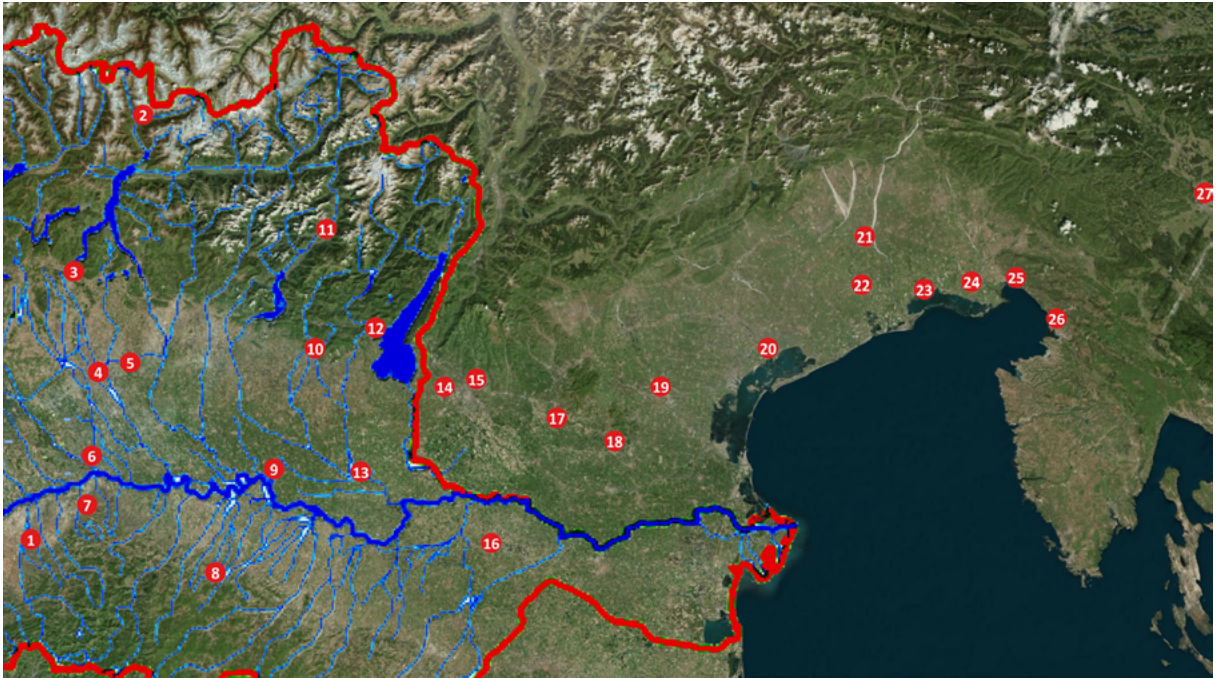


FIGURA 1
La Cisalpina centro orientale con i limiti del bacino del Po e i principali centri di rinvenimento della sigillata gallica

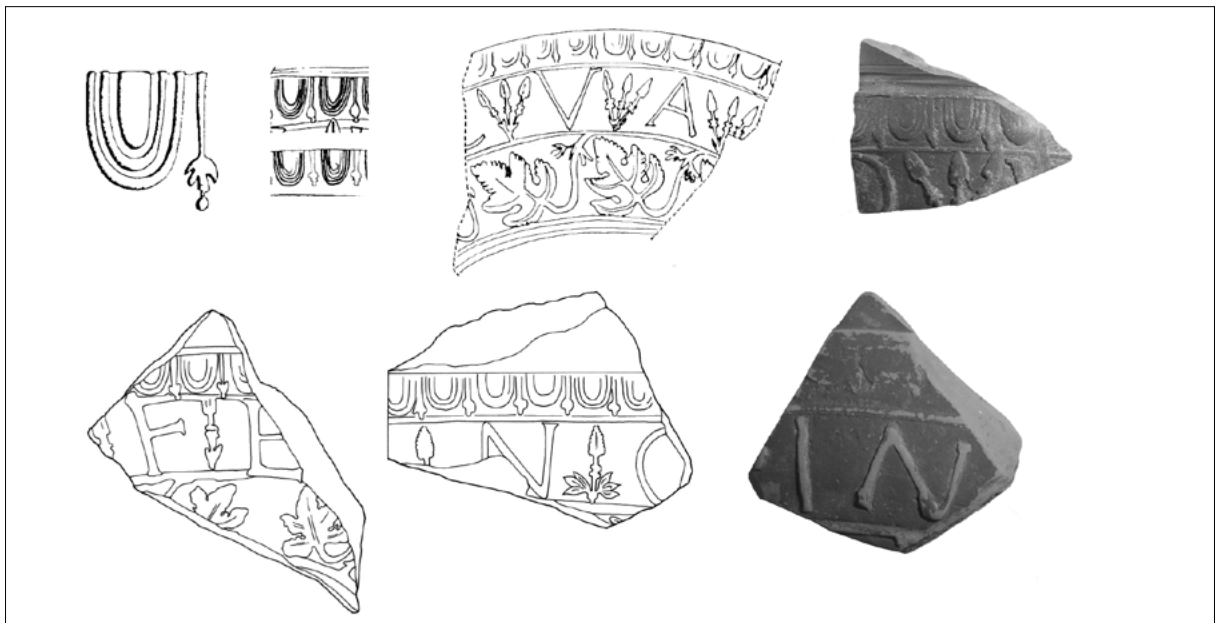


FIGURA 2
In alto a sinistra l'ovolo tipico di tutti i vasi epigrafici di Banassac e due disegni dello stesso ovolo (da HOFMANN 1988, p. 45, 118, tav. 50.369), disegni e foto di quattro frammenti di vasi epigrafici da Torino (disegno W. Visentin, foto Autore). Non in scala

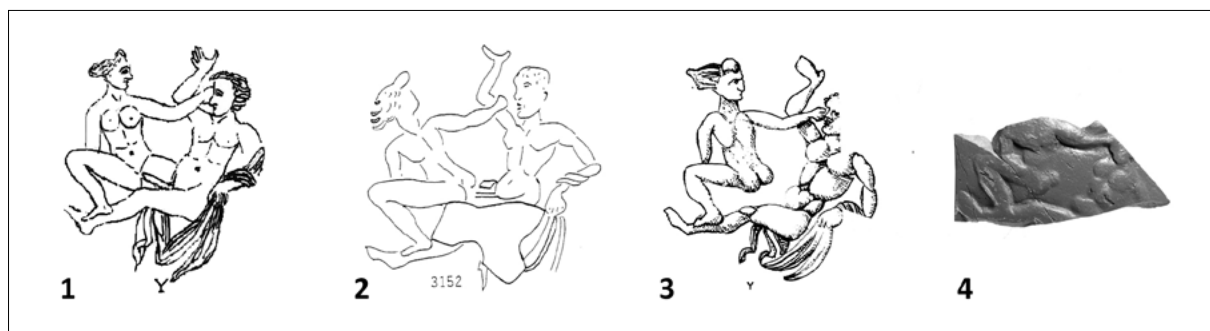


FIGURA 3

Quattro versioni dello stesso punzone: 1) da OSWALD 1936-1937, Y; 2) da ROGERS 1999, 3152; 3) da DELAGE 1999, tav. PATERNVS 82.Y); frammento da Ivrea (da GABUCCI, RATTO 2014, p. 117, fig. 135.4)



FIGURA 4

A sinistra lo stesso frammento in due diversi modi di restituzione grafica e a destra copie di un frammento rilevato con uno scanner ad alta definizione e riprodotte con una stampante 3D (da <https://digitalbuildingheritage.our.dmu.ac.uk/2013/09/23/3d-printing-roman-samian-ware-for-museum-visitors/>)

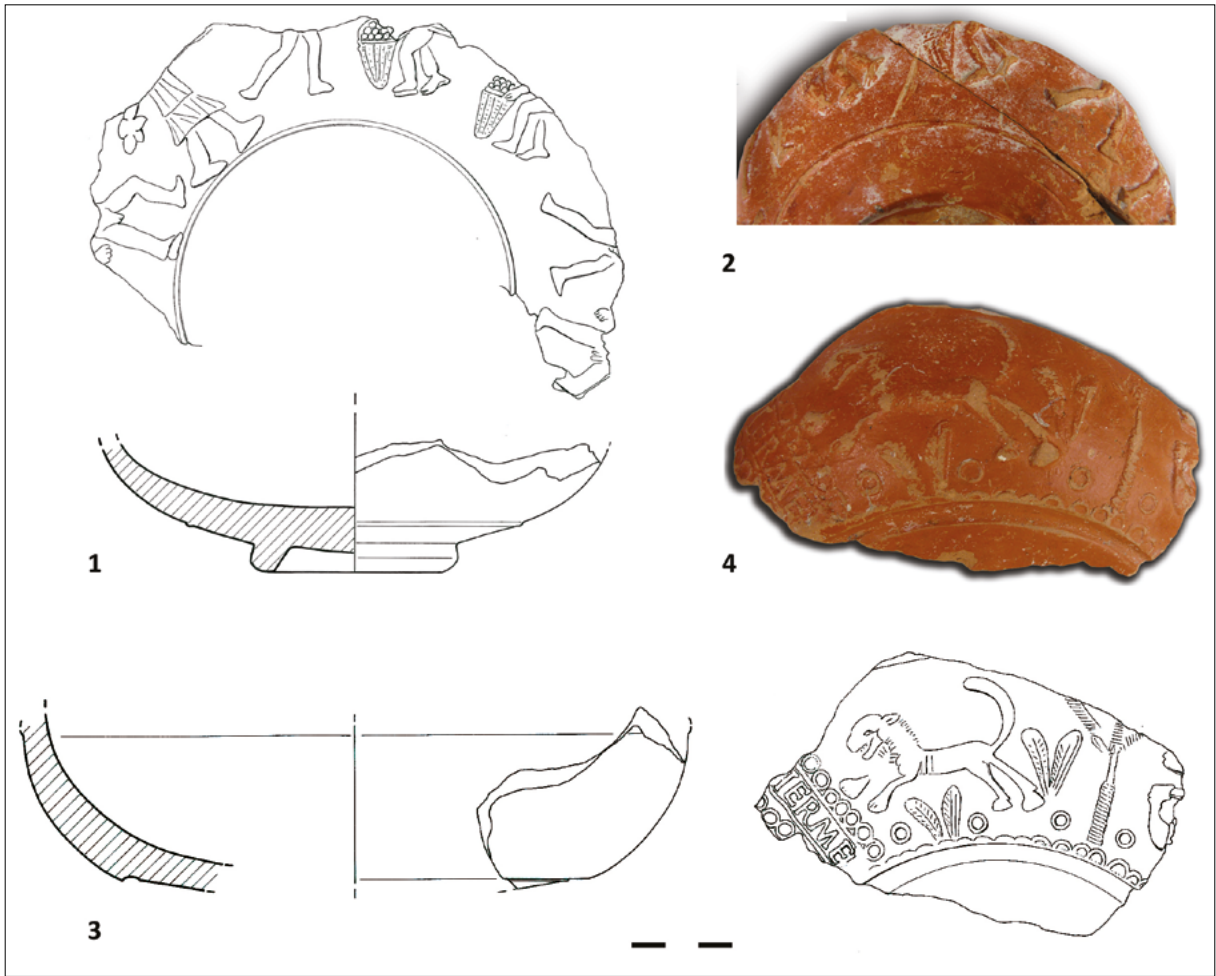


FIGURA 5
 Frammenti di sigillata decorata a rilievo, da Verona, via Cantore 18
 (disegni R. Giacometti, foto Autore)



FIGURA 6
Epigrafe di *L. Tettienus Vitalis*, Torino, Museo di Antichità